



Gioventù Missionaria

1° MAGGIO 1938-XVI

N. 5 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile
Spedizione in abbonamento postale.



Cronaca missionaria.

L'ammiraglio S. E. Yamamoto, lustro e gloria del Giappone e della Chiesa cattolica, recentemente visitò la Casa madre dei Salesiani. L'illustre decorato, che partecipò alla presa di Port Arthur, si convertì a quindici anni, nel 1893, e fu sempre modello di profonda religiosità. Ha dato alla Chiesa anche una figlia, Suora delle Opere di carità in Giappone. Egli fu istruttore dell'attuale Imperatore e, dopo aver percorso una brillante carriera, è oggi Presidente generale dell'Azione cattolica in Giappone.

Ricevuto alla porta della Basilica di M. A. dal Rettor maggiore dei Salesiani, da S. E. Mons. Olaechea, Vescovo salesiano di Pamplona e da tutti i Superiori, l'ammiraglio entrò ad adorare Gesù sacramentato, a venerar Maria Ausiliatrice e l'urna di S. Giovanni Bosco. Egli ricevette poi l'omaggio degli oratoriani, che lo salutarono col triplice evviva giapponese (*banzai!*). Un Missionario, reduce dal Giappone, gli rivolse quindi un saluto in giapponese. S. E. si congedò con parole di cordiale ammirazione rinnovando le attestazioni di benevolenza espresse dieci anni or sono al Rev.mo Sig. D. Ricaldone a Tokio e di cui godono continue prove i Missionari salesiani in quella grande nazione.

Nel visitare il museo storico, che contiene i cimeli di D. Bosco, l'ammiraglio disse: — Fui ricevuto dal S. Padre, che ebbe per me tanta paterna bontà e mi manifestò il suo vivo interessamento per il Giappone e per lo sviluppo delle Opere missionarie, che devono contribuire alla conversione del mio Paese, al Cattolicesimo. I giapponesi possono esser sicuri che, convertendosi al Cattolicesimo, nulla perdono del loro forte sentimento nazionale. Sono lieto di vedere sempre più stretti e intimi i vincoli del Giappone con l'Italia, due potenti nazioni concordi nella lotta per liberare il mondo dal comunismo e dal bolscevismo, che minacciano la civiltà e la religione. —

A proposito di bolscevismo, riportiamo questo stelloncino illustrativo dell'attuale conflitto cino-nipponico.

Il pensiero cristiano s'è profondamente inserito ormai nell'anima nipponica e la coscienza cristiana dei giapponesi è così sensibile, da sentire il bisogno di pesar le proprie ragioni politiche sulla bilancia della morale cristiana.

Il Comitato nazionale dei cattolici del Giappone ha pubblicato un opuscolo significativo, dove è detto che « un cattolico non può sottoscrivere, senza debita riserva, al motto: La mia patria, per diritto o per rovescio; ma si sente vincolato in coscienza a sostenere il proprio ideale di patriottismo tanto contro l'eccessivo nazionalismo quanto contro il vago internazionalismo ». E prosegue criticando tanto il militarismo quanto il pacifismo perché l'uno conculca il diritto, l'altro lo lascia conculcare. « Quel che è la difesa personale per l'individuo, è la guerra per la società o lo Stato, allorché deve difendersi da un ingiusto attacco ».

Il conflitto in Cina è determinato dalla necessità del Giappone di fare una « spedizione punitiva ».

Esiste una « giusta e necessaria causa » che giustifichi, alla stregua della morale cattolica, codesta spedizione, codesta « necessità »?

Gli autori dell'opuscolo rispondono di sì; e ripongono questa causa nel pericolo del comunismo, che, irrompendo dalla Russia, sta minacciando, attraverso la Cina, tutta l'Asia. Inoltre il Giappone ha acquisito, con Patti solenni e reiterati, dei vitali interessi in Cina, che gli attuali reggitori di questo Paese hanno (secondo l'opuscolo) reiteratamente e provocantemente violati. La minaccia bolscevica, inoltre, come decompone famiglia e Stato, così si concreta in armi e interessi, diretti, le une e gli altri, contro gli interessi e la sicurezza del Giappone.

In Asia soltanto il Giappone contrasta l'invasione bolscevica.

* * *

Un dispaccio ufficiale del Console generale nipponico ad Autung informa che fu fatto prigioniero un bandito comunista dell'esercito rosso cinese. Questi confessò di avere rapito il Missionario cattolico P. Geraldo Donovan, il quale fu poi assassinato per odio antireligioso mirante a privar la Missione cattolica di un fervente propagandista della civiltà cristiana.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 5 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° MAGGIO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale
Via Cottolengo, 32

Il mese della Mamma

*Ausiliatrice, Vergine bella,
di nostra vita Tu sei la stella!*

Nel mese dei fiori, consacrato alla Mamma celeste, riesce dolce e doveroso esprimere i sentimenti di devozione, che fioriscono spontanei nei cuori dei figli.

Ma se tutti dobbiamo pensare con riconoscente affetto a questa soavissima Mamma così generosa nell'accordarci innumeri favori, specialmente i Missionari e le Missionarie devono rivolgere a Lei i voti più ardenti del cuore, ben sapendo che senza la sua guida e il suo materno aiuto, dal campo missionario, quantunque irrorato dei loro sudori, non spunterebbero che triboli e spine. È infatti l'Ausiliatrice potente, che con mano maternamente sollecita schiude agli araldi del Vangelo il cammino delle conquiste missionarie; è Lei, che sostiene, incoraggia e difende nell'ardua lotta gli intrepidi pionieri della civiltà cristiana, i quali, protetti dal suo manto come da un impenetrabile scudo, combattono fiduciosi le sante battaglie per la salvezza degli infedeli.

A quei generosi, che abbandonarono coraggiosamente le proprie madri per varcar l'oceano e diffondere il Regno di Cristo nelle terre infedeli, la Madonna fa da Mamma tenerissima; in realtà essi sentono i consolanti effetti della sua continua benedizione; chè, mediante il suo aiuto, riescono a raccogliere abbondante messe di anime convertite alla fede.

È la Vergine di D. Bosco, che infonde efficacia alla predicazione dei suoi figli e figlie missionarie; è Lei che chiama attorno a loro le anime sitibonde di verità e anelanti a divenir figlie della Chiesa cattolica, fuori della quale non c'è salute.

Non si può quindi ammettere che il Missionario riesca efficace nell'apostolato, se non coltiva in cuore una filiale devozione alla Regina delle Missioni; chè anzi senza questa profonda devozione anche le vocazioni missionarie correbbero grave pericolo. Per questo, specialmente negli Istituti missionari salesiani, la devozione alla Vergine costituisce un punto programmatico della massima importanza; in essi, principalmente durante questo mese, gli aspiranti



vanno a gara per esprimere il loro affetto filiale alla tenerissima Mamma, che li ha chiamati all'apostolato e li predilige perchè futuri banditori del Vangelo e zelatori della sua devozione nel campo missionario.

Fin dall'inizio della loro vita missionaria, questi giovani araldi prendono le mosse dalla Basilica dell'Ausiliatrice, dove ricevono il crocifisso e si consacrano alla grande Madre, che infonde nei loro cuori la forza indispensabile per lavorare alla gloria di Dio e alla salvezza di quelle anime, che giacciono nell'ombra di morte.

A Lei, dunque, specialmente ogni anima che si consacra all'apostolato, innalzi l'inno della riconoscenza e dell'ammirazione devota:

*Ausiliatrice, quanto bella sei!
Quanto mi piace il verginal candore,
di che adorna risplendi agli occhi miei!
Tu dell'Eterno innamorasti il Core;
Tu di tua luce la natura bei,
della terra e del Ciel Tu sei l'amore!*

Soave rievocazione.

Il Ven. Domenico Savio era tutto fiamma di apostolato.

— Se io potessi, — esclamava — guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!

Egli vagheggiava inoltre un sogno radioso: le Missioni d'oltremare. Ma la morte gliene impedì la realizzazione. Tuttavia ecco una falange di suoi coetanei, che ha raccolto la sua preziosa eredità. Il grido di soccorso, ch'egli lanciava in favore dell'Inghilterra, questi giovanetti lo sentono echeggiar centuplicato ed esteso a tutte le regioni del mondo.

Il 9 marzo u. s., nell'Istituto missionario «Conti Rebaudengo» si festeggiò l'ottantunesimo anniversario della morte dell'angelico adolescente, allievo del glorioso educatore D. Bosco. Quella data fu per gli ammiratori del Savio un giorno di fervore e di buoni propositi, nel quale si prospettarono lusinghiere speranze del futuro apostolato.

La brillante rievocazione del giovane apostolo, svoltasi alla sera nel teatrino dell'Istituto, accese in tutti i cuori una vera fiamma di entusiasmo per il grande ideale missionario. Dinanzi allo sguardo degli spettatori passarono visioni

quasi celestiali, rese efficaci con le risorse dell'arte scenica. Accanto al Ven. Savio si vide rievocata anche la figura di Pietro Perkumas, angelico allievo dell'Istituto; si ammirò quindi un angolo del «Giardino salesiano» dove Domenico apparve in una gloria di luci e di fiori a D. Bosco e sciolse il suo inno gioioso alla Regina dei vergini. In altri quadri si vide esaltato l'eroismo del Venerabile nell'impedire la rissa tra due furibondi compagni e si assistè in fine al suo estremo, commovente commiato dall'Oratorio e dal buon Padre D. Bosco.

Canti e poesie s'intrecciarono in un grazioso serto ideale di omaggio al modello della gioventù che cresce sotto il manto dell'Ausiliatrice, al rezzo degli Istituti salesiani. Intanto l'Associazione interna di Azione cattolica si è accresciuta di nuovi militi della preghiera, dell'azione e del sacrificio; a essi i chierici del corso filosofico offrirono un grazioso ingrandimento fotografico di Pietro Perkumas.

Il rev.mo sig. D. Seriè, del Capitolo superiore, chiuse l'adunanza incitando alla devozione verso il Savio, del quale rievocò con frasi efficaci la simpatica figura radiosa della luce dell'apostolato missionario.

INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO

Pregare affinché nelle scuole cattoliche gli alunni siano istruiti circa le Missioni.

Anticamente nelle scuole universitarie si leggevano le lettere di S. Francesco Saverio, affinché gli allievi apprendessero a conoscere le Missioni del Sol levante.

Ai nostri tempi in alcune nazioni fioriscono associazioni scolastiche, maschili e femminili, aventi lo scopo:

- 1) d'istruire gli allievi intorno ai problemi missionari, di promuovere tra loro crociate di preghiera per l'incremento delle Missioni;
- 2) di suscitare e favorire vocazioni missionarie;
- 3) di preparar giovani propagandisti abili a far conoscere le Missioni in tutti i ceti sociali.

È desiderabile pertanto che questa benefica opera fiorisca e si moltiplichi. Benchè lo studio delle Missioni non costituisca una materia scolastica particolare, pure esso può essere inserito nei corsi di Religione, di geografia e di storia. Ma per ottenere un buon risultato è necessario che gli stessi professori e le maestre conoscano e apprezzino le Missioni mediante libri adatti, per mezzo di dotte conferenze illustrate da proiezioni luminose o da materiale cinematografico.

È evidente che tale mezzo è efficace per la diffusione del Regno di Cristo; con esso non solo si aiutano le stesse Missioni ma anche la gioventù studiosa diventa migliore.



Il Savio sogna la conversione dell'Inghilterra.



In vetta al Corcovado domina la grandiosa statua del Redentore.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionari salesiani
Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

10 ottobre.

Oggi, domenica, prima Comunione di un bimbo. Nel pomeriggio il R. Commissario ha tenuto una brillante conferenza sull'«Italiano all'estero». Ha svolto questi tre punti:

1) doveri verso la Religione, dimostrando l'importanza di conservar la fede trasmessaci dagli avi;

2) doveri verso la Patria, che si deve onorar col fecondo lavoro;

3) doveri verso se stessi, che si compiono mediante il disimpegno del proprio ufficio e con un contegno esemplare.

È stata una conferenza assai interessante.

*

11 ottobre.

Mentre ci alziamo, piove. Per causa della nebbia, non si può veder la terraferma, ma essa è vicina.

*

12 ottobre.

All'alba cominciamo a entrare nella baia di Rio de Janeiro. A grado a grado che sorge il giorno, la visione della Guanabara diviene sempre più suggestiva e incantevole. Ci indicano il *Pão de açúcar*, una montagna foggata a pan di zucchero e il *Corcovado*, in vetta al quale do-

mina la grandiosa statua del Redentore. Nella memoranda circostanza della sua inaugurazione, il grande scomparso Guglielmo Marconi, stando sull'*Elettra* ancorata a Ostia, illuminò quella statua colossale con meraviglia di tutto il mondo. Gloria all'immortale inventore, che onorò l'Italia con le sue grandi scoperte e visse non solo da buon patriota ma anche da cattolico esemplare!

Rio de Janeiro! Metropoli con due milioni di abitanti. Ci dicono che la nostra nave vi si fermerà un giorno, in modo che potremo visitare almeno parzialmente quell'immensa città.

Ecco... Ci sono due sacerdoti sulla banchina, che forse ci aspettano. Fissano infatti il nostro piroscafo, che avanza lentamente. Sono le sette. I preti ci hanno scorto e agitano le braccia. Rispondiamo al loro fraterno saluto. Sono certamente due confratelli di Nicteroy. A un tratto si grida: «C'è D. Carletti!». Uno dei due sacerdoti era proprio lui, il signor ispettore, che ci aveva fatto la bella sorpresa di venirci incontro a Rio de Janeiro, invece di attenderci a Santos.

Quanta delicatezza in quell'incontro! Quei buoni Superiori sono accorsi al nostro arrivo per darci il primo abbraccio nella terra, che dovremo amare come la nostra seconda Patria, e per dimostrarci così che se abbiamo lasciato una mamma, ne abbiamo trovato un'altra, la Società salesiana, che ci prodigherà sempre, ovunque andiamo, sollecitudine e tenerezza.

Il prof. D. Carletti fu il primo a salire a bordo. Egli mostrò un misterioso cartoncino rosa attestante il suo grado, per cui lo lasciarono passare con un inchino. Che paterni amplessi! D. Carletti è un vero padre. Ha uno sguardo che conquide, un sorriso che affascina e una parola che incanta.

(Continua).

piccolo apostolo



Si chiama *Bégélé*, che in amarico significa « germoglio »; è un ragazzino vispo e ingenuo, ma che dimostra un'intelligenza molto superiore alla sua età. Ne volete una prova? Eccola. Ha già imparato il segno della croce e sa recitare l'*Ave, Maria* in italiano. Sa inoltre dire: « Buon giorno, Padre! ».

Tutte le mattine entra per tempo nella residenza, mi cerca, mi si accosta e poi si mette un dito in bocca, quasi assaporando il dolce, che verrà. Alza lo sguardo, mi contempla un poco per intuir le mie intenzioni; finalmente, abbozzando un incantevole sorriso, mi dice in italiano:

— Padre, c'è zucchero?

Le prime volte invece mi tendeva la mano pronunciando la parola amarica « suciar ».

Come resistere ora alla domanda, che quel piccolo suddito dell'impero italiano mi rivolge nella lingua di Dante? Cerco, frugo e trovo di che accontentarlo. Ma il folletto è divenuto santamente industrioso. Sapete in qual modo? È andato in cerca di un amico più piccolo di lui e anche più ingenuo, ma non meno intelligente. Gli ha insegnato a fare il segno della croce e poi a recitar la salvezza angelica. Appena ottenuto un discreto risultato dalle sue lezioni, *Bégélé* mi presenta trionfante la sua conquista.

— Buon giorno, Padre; c'è zucchero... doppio?

La domanda aveva una variante giustificata e io, dopo un sommario esame del nuovo candidato, ho creduto bene di largheggiare lasciandogli la bocca dolce.

La cosa andava abbastanza liscia, nè io mi sarei mai immaginato di essere, in seguito, vittima di un'invasione... abissina. Proprio così.

Perchè dovete sapere che *Bégélé*, continuando nel suo proselitismo, è riuscito un bel giorno ad assediarmi con un gruppo di moretti istruiti da lui. Il piccolo capitano arriva imperterrito alla residenza e con una strategia da « razziatore » riesce a vettovagliare, con le mie « mentine », tutto il suo reggimento.

Intanto quei frugoli sanno già cantare, con mosse ritmiche:

*Lodate Maria
o lingue fedeli:
risuoni nei Cieli
la vostra armonia!*

Che anima candida deve albergare dentro la corteccia nera di quel piccolo apostolo!

È un fiorellino della nuova razza etiopica, che va germogliando sotto l'azione benefica della fede cattolica.

P. V. F.
Missionario in A. O. I.

Sulla soglia del Paradiso.

— Buon vecchio! — domanda il Padre. — Qual è il tuo nome?

— Mi chiamo « Khiphè » (tigre maschio).

— Va bene; ma questo sarà il tuo nome civile, quello che ti affibbiano gli altri. Io voglio sapere il tuo nome cristiano, quello che il Padre t'impose quando ti battezzò.

— Quello lì, a dir la verità, non lo ricordo più, Padre.

— Ebbene, vedi, buon vecchio; il nome che vale innanzi a Dio è proprio quello. Se tu non lo sai, come potrai salvarti? Quando sarai alla porta del Paradiso, S. Pietro verrà ad aprirti, ma non ti farà entrare se prima non gli avrai detto almeno il tuo nome cristiano...

— Ebbene: — riprese il vecchierello — farò così. Chi mi battezzò fu il Padre Filippo. Lui certo lo sa il nome. Io allora mi metterò sulla soglia del Paradiso a gridare con quanta voce avrò in gola: « Padre Filippo! Padre Filippo! Vieni qua un momento, dimmi il mio nome, ché l'ho dimenticato »! E così potrò essere ammesso in Paradiso!

A parte la lepidizza del vecchio indigeno e la sua infantile ingenuità, l'episodio può anche farci pensare che in Missione vi siano dei neo-convertiti, i quali vivono tanto lontano dalla pratica della fede cristiana da dimenticare perfino il nome di Battesimo.

E per il Missionario, simili constatazioni sono causa di tanta tristezza!

S. E. Mons. ROSSILLON,
Vescovo di Vizapagam.

☆ ☆

Figaro missionario.

Oggi, cari lettori di *G. M.*, voglio raccontarvi le avventure piuttosto complicate di un Missionario che si accinge, in mancanza di altro barbiere, a tosare i suoi selvaggetti interni.

Bisogna premettere che il kivarò ha una cura straordinaria dei suoi capelli: se li lascia crescere lunghi sulle spalle, li annoda in eleganti trecce, che adorna con le variopinte penne del tucano (*tzucangá*) o con nastri di tela polieroma (*senda*).

Per il kivarò è quasi una degradazione di farsi tosare. Tutt'al più si persuade di lasciarsi tagliar le trecce più lunghe, che lo imbroglia nei suoi movimenti. Appena poi è stato raso nel capo, raccoglie con premura i capelli tagliati

per andarli a nascondere in qualche angolo remoto della casa.

Teme infatti che i suoi nemici, vedendo le chiome recise, le disprezzino. Il disprezzo attirerebbe su di lui e su tutta la kivarìa le maledizioni del diavolo (*iwanchi*).

Ecco perché quando per sistematica pulizia mi accingo a tosare i miei marmocchietti interni, mi debbo armar di una pazienza da certosino. Fingo di non udire le loro energiche proteste. Quando rispondo per le... rime a qualche piccolo... protestante, il kivarotto mi guarda con aria birichina e poi:

— Ero forse indecente? Non hai visto che avevo acconciato i miei capelli con la sua? (sostanza nera colorante che dà una straordinaria brillantezza al cuoio capelluto).

Finalmente, con la promessa di una caramella per ciascuno, benché mormorando tra di sé, tutti lasciano fare.

Uno solo è del tutto restio: Benito, che riusci a eludere la mia vigilanza e a svignarsela. Lo mando a chiamare; tutto riluttante mi si avvicina. Il suo discorso è quasi monosillabico:

— *Naquittiaje!* (Non voglio)!

— Ma non vedi, Benito? — gli dico. — Tutti gli altri si son fatti tosare...

Mi guarda perplesso e poi trionfante:

— E tu, *Pádría*, perché non ti tagli il tuo *sussu?* (la tua barba?). Quando tu ti taglierai la barba, mi farò tosare anch'io.

Poi d'improvviso, ricordandosi che si avvicinava la festa della Madonna, con un lungo sospiro mi sussurra: Via! Giacché tu lo vuoi, Padre, lo farò in onore della Madre del Cielo... Tosami pure!

E non vede il selvaggetto che simile sacrificio, che tanto gli costa, strappa al suo barbuto figaro improvvisato una calda lacrima!

D. CARLO SIMONETTI,

Direttore della Casa miss. sal. di Mendez.





La vita del nero

(Continuazione e fine).

I nemici del negro.

Sono specialmente due: le malattie e la superstizione.

Senza l'abnegazione del Missionario cattolico, che per salvar le anime dei neri cura anche le loro malattie, forse questa razza sarebbe attualmente sterminata. Privi infatti di protezione contro le intemperie, senz'alcuna idea d'igiene e mancanti di un nutrimento abbastanza sostanzioso, indifesi contro una moltitudine d'insetti trasmettitori di pericolosi germi, i neri sono esposti a frequenti epidemie, che falciano innumerevoli vittime. Tra le principali malattie si annoverano la tubercolosi, la dissenteria e la malattia del sonno. Quest'ultima, introdotta nel sangue con la puntura della mosca *tsè-tsè*, si sviluppa prima nella circolazione periferica. Se non è combattuto a tempo, il parassita penetra nei centri nervosi e poi si annida nel cervello come in una fortezza inespugnabile. Allora la malattia diventa incurabile e l'infermo o muore bruscamente, colpito al cervello, o lentamente per esaurimento.

I Missionari visitano questi spettri umani, veri scheletri terrificanti, che non hanno più forza di star dritti e non riescono a vincere una continua sonnolenza; oppure s'imbattono in pazzi, allegri o furiosi, che si devono isolare per la pubblica tranquillità e sicurezza.

Il terrore superstizioso.

L'esistenza del nero trascorre sotto l'incubo del timore, perchè egli crede di vivere insidiato da forze occulte, congiurate alla sua rovina. Quindi la sua costante preoccupazione è di sapere come riuscirà a vincere queste forze misteriose. Per il nero non ancora civilizzato tutte le disgrazie sono causate dal maleficio. Soltanto l'indovino saprà rivelare quindi con certezza l'autore del maleficio stesso.

Invitato dal querelante, l'indovino si reca nella piazza del villaggio, munito degli strumenti divinatori: qui un corno di antilope imbottito da fibre impregnate di creta; là un misterioso sacchetto, che contiene, immersi nell'argilla rossa, denti di serpi, conchiglie, unghie di pollo; poi un pezzo di resina avvolto da una pelle di bestia.

Tutti gli astanti guardano l'indovino, perchè dalla sua bocca uscirà la sentenza senza appello. Egli si raccoglie, si eccita, scuote o fiuta misteriosamente il suo feticcio. Queste strane operazioni gli daranno tempo per riflettere e per rimuginare nella mente vecchi rancori, desideri di vendetta fomentati in cuore contro i suoi avversari; in realtà egli sceglie la vittima. Quando la scelta è fatta, la sua eccitazione è al parossismo. Nessuno degli astanti dubita che le ombre

degli avi siano lì presenti, evocate dall'incantesimo e pronte a svelare il segreto. Ecco finalmente che le labbra del presunto veggente scandiscono il nome della vittima espiatoria; ecco scoperto il miserabile, cui ognuno attribuisce il male che ha colpito il villaggio. Egli vien trascinato in mezzo alla riunione e costretto a passar per la prova del veleno.

Allora si chiama lo specialista, l'abile preparatore, che giunge con la tazza fatale, piena di mortifero bevraggio. Mentre incombe un silenzio di morte, la bevanda è inghiottita dalla vittima. Se il paziente non ne risente l'effetto letale, questo è un indice della sua innocenza; se invece cade per sincopa, il suo delitto è comprovato e, non avendo modo di difendersi, la sua morte è inevitabile.

Un tempo queste assemblee si concludevano con scene di violenza e di orrore. La vittima, presa a pugni, a calci, a bastonate o colpita da frecce, soccombeva spesso sotto lo sguardo indifferente dell'autorità indigena.

Tale pertanto sarebbe anche attualmente la misera condizione del nero se la carità cristiana non fosse venuta in suo aiuto per risanarlo moralmente e fisicamente.

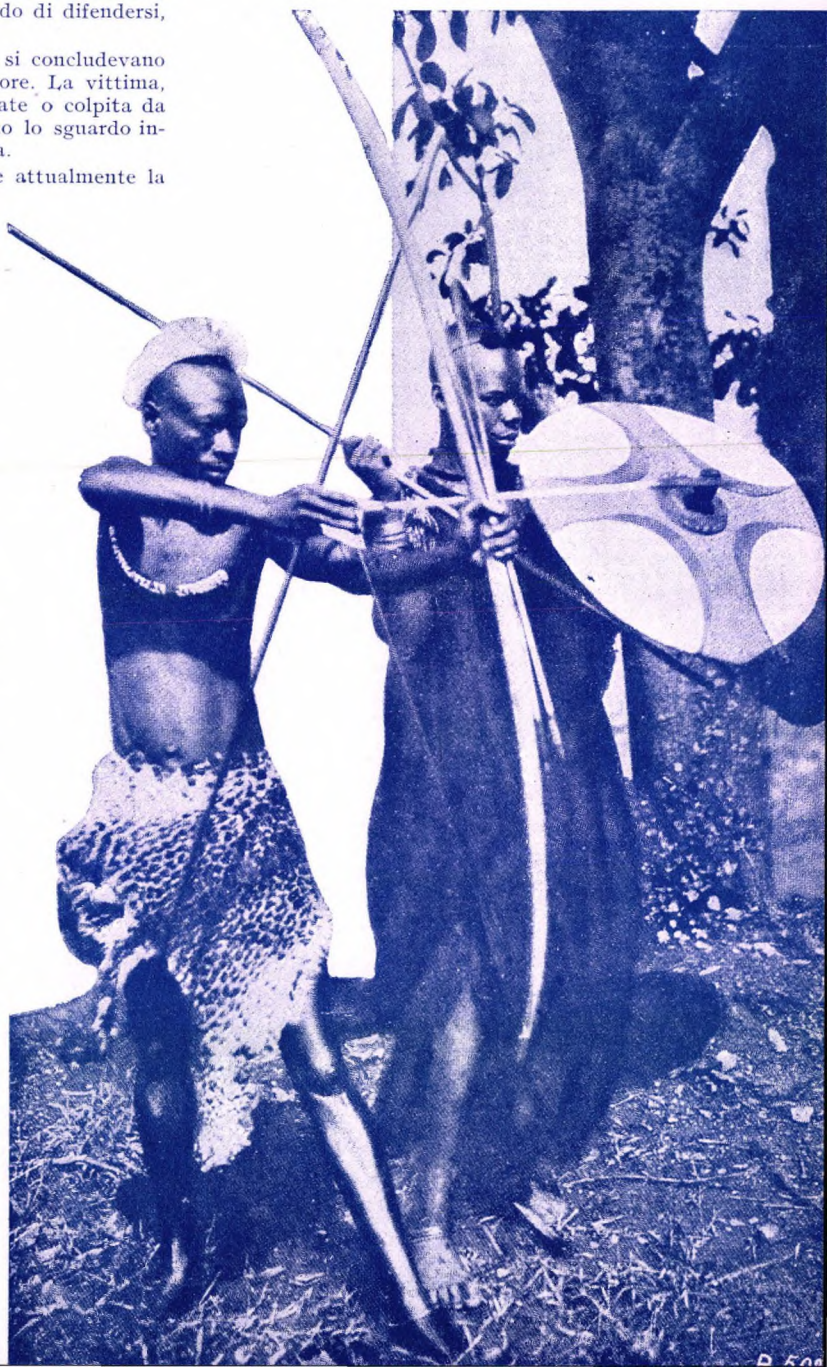
In quanto ai capi e agli stregoni non vi è generalmente quasi nulla da sperare. Specialmente gli stregoni sono i maggiori sfruttatori della rivalità dei negri e quindi i più interessati nell'impedire le conquiste dei Missionari cattolici. Essi vivono della superstizione che mantengono nei villaggi, dei sortilegi che fanno, degli sciocchi rimedi che prescrivono agli ammalati, degli spiriti che invocano sui morti e sui vivi, delle profezie che spacciano a pronti contanti. Ecco perchè nessuno stregone sarà quasi mai nel numero dei catecumeni.

Ma dietro ai capi e agli stregoni, c'è il popolo, l'umile popolo al quale bisogna arrivare. Benchè l'autorità del fattucchiere e dei suoi complici sia influente su quella popolazione credulona e ignara, ch'essi tengono incatenata e terrorizzata nella superstizione, pure con l'aiuto celeste il Missionario riesce quasi sempre a svelarne le trame escogitate a danno degli infermi. Per questo, gli stregoni considerano il Missionario cattolico come il loro più formidabile nemico e contro di lui si di-

fendono con tutte le armi, convinti di dover combattere l'ultima battaglia.

Dopo la sconfitta del mistificatore, le anime si liberano dalle sue reti e salgono verso la luce e la libertà. Questa è l'opera della grazia, del tempo e dello sforzo degli apostoli: è l'eterna lotta delle due città che si contendono il Regno di Dio, della materia contro lo spirito, della forza contro l'amore, del principe del mondo contro Gesù Cristo.

La vittima colpita da frecce soccombeva...



RISVEGLIO DEL



LINA

Dopo una notte secolare, la Cina sta scuotendosi dal suo torpore. Ciò risulta dal suo progresso nelle arti e nell'industria. Ma purtroppo il miraggio del progresso materiale fa dimenticare quello spirituale. Intanto sul povero popolo si abbattano tutte le miserie: fame, malattie e rivoluzioni culminanti nell'attuale guerra, causa di tante rovine. Grazie a Dio, i Missionari e le Missionarie ve-

gliano sulle nuove generazioni cinesi, prodigandosi per educarle nella religione dell'amore. Ecco l'unica speranza di redenzione per la tribolata Cina: la Croce che gli araldi del Vangelo innalzano su tante miserie, per sollevare le anime verso Iddio, datore della vera pace.

72

73





FLORA GIAPP

Il popolo giapponese ama le piante come la manifestazione creativa più pura dell'aria, della luce, del sole. Quindi in Giappone alberi, alberi dappertutto; piccoli e grandi, maestosi e modesti, fronzuti e spogli; se ne trovano rinchiusi perfino nel piccolo recinto delle casette di legno, come ve ne sono di magnifici e secolari presso quegli antichi templi, che ricordano tante storie passate di dominio e di audacia. Se ne vedono sui colli, a lato del mare, come ornamento delle riviere frastagliate.

In ogni famiglia si coltivano tenui pianticelle di fiori graziosi, che si inaffiano con cura mattina e sera.

Benchè inodori, i fiori del Giappone sono molto apprezzati. Nel suolo giapponese sbocciano i crisantemi, le camelie, i gigli, le peonie, l'iris, il loto, a tinte pallide o vive, a corolla chiusa e aperta, a stelo turgido e flessuoso.

Tra tutti i fiori, si prediligono però quelli del ciliegio e i crisantemi. Le attrici adornano di fiori la massa dei loro capelli laboriosamente acconciati sulla testa, a cornice del visino pallido incipriato. Alle bambine, la mamma giapponese lega un fiore civettuolo alla chioma.

Lungo la più ampia via centrale di Tokyo si espongono, al tramonto, mucchi di alberelli accatastati, con le radici avvolte da sacchetti di terra, pronti per la vendita. Presso gli alberi, si espongono pure vasetti di fiori di tutte le dimensioni, ma generalmente piccini.

I ciliegi fioriti aprono la primavera. Si attende la fioritura dei ciliegi con impazienza: famosi per questo i magnifici parchi di Tokyo, di Kyoto, di Ueno e di Shiba.

Il Mikado, per festeggiar con i ciliegi fioriti la primavera, soleva offrire un sontuoso ricevimento, nei suoi giardini, a parecchi dignitari.

Quando i ciliegi schiudono le graziose corolline, che ingemmano i loro grandi rami e il cielo azzurro è illuminato dal sole primaverile che riscalda soavemente la terra con i suoi raggi d'oro, allora nei parchi fioriti irrompe gioiosa la fanciullezza femminile giapponese, caratteristica nei variopinti *kimono*: questi fiori viventi festeggiano esultanti l'entrata trionfale della stagione dei fiori.

Risulta da un'antichissima tradizione, comune ai cinesi e ai giapponesi, che i fiori esercitano un dominio nella vita locale. Difatti per

questi due popoli l'arte di preparare i fiori riesce difficile e richiede lunghi anni di studio. I fiori infatti si riuniscono in mazzi ornamentali seguendo alcuni concetti filosofici delle teorie di Confucio. In tale confezione si seguono sempre certe regole tradizionali, gelosamente trasmesse di scuola in scuola. Una composizione floreale, secondo l'arte nippo-cinese, deve risultar di tre rami; del medio, il più lungo, arcuato; del secondo, di metà lunghezza, che spunta da un lato e dal terzo, più corto del medio, che spunta dall'altro lato. Nella composizione floreale si ricerca specialmente l'effetto della linea e un'incognita proporzione appresa dallo studio della irregolarità. Nelle composizioni floreali nipponiche l'armonia del colore non indica nulla.

«Se ti si domanda, — scrisse un poeta — una ragione nell'anima del Giappone, rispondi che l'anima giapponese è il fiore del ciliegio alpestre, che espande il suo profumo alle prime luci dell'aurora».

UNA CASA

Favola negra.

Un giorno *Umuntu* si recò a passeggiare nella foresta vergine e vi trovò una giovine aquila; le sue ali erano ancor deboli sicchè non la potevano sostenere nell'aria. *Umuntu* prese l'uccello e lo portò con sè a casa, dove lo associò alle sue galline. Sua moglie gli dava il medesimo beccime delle galline; e tuttavia era un'aquila, la regina dell'aria.

Passarono degli anni. Un giorno *Umuntu* fu visitato da un uomo saggio. Appena visto il singolare volatile il visitatore disse: — Questa è un'aquila e non una gallina.

— Così è, — rispose *Umuntu*, — ma io l'ho messa tra le galline e ora non è più un'aquila; essa è una gallina, sebbene possa stendere le sue ali per tre metri.

— No, — disse il sapiente, — essa è ancora un'aquila; nel suo petto palpita il cuore di un'aquila. Io la voglio far ascendere nell'aria.

Umuntu obbietto: — Essa è diventata una gallina e non volerà mai più.

— Facciamo una prova!

— Sia pure! — disse alla fine *Umuntu* arrendendosi.

Il sapiente afferrò l'aquila per le ali, la sollevò in alto e le gridò: — Aquila, tu sei un'aquila! Il tuo regno è l'azzurro etere, non la oscura terra.



I ciliegi fioriti aprono la primavera.

Su! Solleva le tue ali, vola in alto, incontro al sole!

L'aquila tentò di volare; però vacillava da una parte e dall'altra. Ma vide sotto di sé le galline, che si cibavano dei grani sparsi qua e là; si posò quindi sulla terra e sparì tra le galline, per beccare, com'esse, i granelli.

E *Umuntu* disse: — Vedi ora? Non te l'avevo detto io? Essa è divenuta una gallina.

— No, — rispose il sapiente, — essa è ancora un'aquila. Domattina faremo una nuova prova.

E venne il mattino. Di nuovo prese l'aquila, la portò sul terrazzo della casa e gridò: — Tu sei un'aquila. Distendi quindi le tue ali e vola incontro al sole.

Ma l'aquila vide di nuovo le galline, che razzolavano nella polvere della strada. E per la seconda volta abbassò le sue ali e ritornò tra di esse.

E *Umuntu* disse: — Te l'ho ben detto che l'aquila appartiene al pollaio!

E un'altra volta rispose il sapiente:

— No! È un'aquila. Essa ha il cuore di un'aquila. Facciamo ancora una prova. Domani volerà.

Quando il sole spuntò di dietro ai monti, e le vette si bagnavano nel suo candido riflesso sicché ogni punta rocciosa risplendeva come perla nel rugiadoso mattino, egli riprese l'aquila e andò alle pendici del monte che dominava il mondo; la sollevò sulle ali e gridò ad alta voce: — Aquila, tu sei un'aquila! Tu appartieni all'aria, non alla terra. Distendi le tue ali e vola via!

L'aquila guardò attorno a sé... Un leggero brivido e fremito corsero attraverso il suo corpo, come se l'avesse invasa nuova vita.

Ma non volò. Allora il sapiente la fece guardare verso il sole. Ed ecco l'aquila subito dispiegare le sue ali, emettere un grido di vittoria, ed ebbra dal sentimento della libertà, slanciarsi verso le vette dorate dei monti, sempre più alto, più alto, verso l'infinito, verso il sole.

E non ritornò più.

Allora il sapiente disse a *Umuntu*:

— Anche voi siete creati per il cielo e non per la terra. Per la luce del sole e la libertà del cielo, non per l'oscurità e la schiavitù, Iddio ha messo nel vostro petto un cuore di aquila; voi siete creati per l'eterno, anche se lo spirito cattivo cerca d'incatenarvi alle cure della terra.

Se voi, *Bantù* (= negri), volete ascoltare le mie parole, io vi condurrò sul monte, donde potrete mirare nel sole; la vostra anima allora salirà a Dio, all'Infinito.

Così raccontano i negri.

* * *

« Voi avete nel petto un cuore d'aquila! ». Non è anche questo il messaggio, che il Missionario porta nel mondo? Quel messaggio che desta in ogni uomo e in ogni popolo un cuore d'aquila, l'immagine della magnificenza di Dio, l'anima immortale, che spezza tutti i vincoli che legano alle cose di quaggiù affatto indegne degli alti destini di Dio, che conduce i popoli alla felice libertà dei figli di Dio.

F. V.





Sulle tracce di due Eroi

Il fiume dei pappagalli.

Il lungo viaggio dalle Colonie dei Bororos a Registro di Araguaia e poi, per le acque del fiume omonimo, fino oltre la sua confluenza col Rio das Mortes (circa mille chilometri di percorso), fu pieno di peripezie. Navigare per l'Araguaia è quanto vi può esser di suggestivamente bello ma nello stesso tempo d'impressionante. Lo scenario, che si svolge, dispiega tutta la grandezza e la maestà della natura nel suo vergine splendore, essendo il Rio Araguaia forse il più ricco di bellezze naturali. Con un corso di circa 4000 chilometri, attraversa da sud a nord la parte centrale del Brasile, in una posizione geografica di privilegio. I selvaggi Carajàs, che lo abitano fin dall'antichità, lo chiamano *Berocan* che vorrebbe dire « grande fiume ». Ma l'etimologia forse più esatta si troverebbe nella lingua tupi: *ara-uaia*. Con *ara* si vorrebbe indicare l'Arara (una specie di pappagallo) e *uaia* significa fiume. Quindi *Fiume delle araras*. Difatti questi uccelli, dalla lunga coda e dalle penne variopinte, passano e ripassano, sempre accoppiati, da una all'altra sponda del fiume come sovrani e posano benissimo indicar l'origine del nome. Le acque del fiume, che si stendono da 800 a 1000 e più metri di larghezza, scorrono soavi tra spiagge di sabbia bianca e fine, oltre le quali si delinea la bassa sponda e la verdoscura zona del bosco che l'accompagna.

Il regno delle fiere.

Lo spirito erra per le immense solitudini, l'immaginazione vola fantastica per le infinite regioni inesplorate e misteriose, che si schiudono innanzi per strappare l'oscuro e impenetrabile velo che si stende inesorabile su quell'immenso regno di fiere e di feroci selvaggi. Di questo maestoso fiume, delle sue grandiose e magnifiche lagune, dei suoi affluenti e particolarmente del suo mag-

gior tributario il Rio das Mortes, molto e molto resta ancora avvolto dalla fitta bruma del mistero.

Cordiale accoglienza.

Nel lungo percorso, con giornate e giornate di penoso viaggio, i Missionari ebbero la consolazione di portare un po' di conforto spirituale ai rari abitanti sparsi per quella vastissima zona. Poveri cristiani, facevano pena! Il sacerdote lo vedono poche volte e risentono già del pericolo protestante! Occorre moltiplicare il numero dei Missionari per salvar la fede e diffonderla in un territorio immenso, a distanze che richiedono giornate anzi settimane di viaggio per trasportarsi da un punto all'altro. I nostri visitarono i pochi selvaggi Carajàs sparsi in piccoli gruppi lungo le sponde del fiume. Al loro arrivo, i poveretti correvano incontro festosi, offrendo pesce e frutta o piccole cose in segno di amicizia, domandando con insistenza tabacco, farina di mandioca, dolci e tutto ciò che vedevano...

Razza che si esingue.

Il numero dei Carajàs si va riducendo di giorno in giorno. Decimati dalle febbri e da tante malattie importate dal contatto coi civilizzati, essi vanno scomparendo. L'organismo del figlio della selva, per l'insufficiente difesa dai microbi, è molto esposto alle infezioni. A questo si deve probabilmente attribuire l'elevata mortalità dei poveri selvaggi, come avviene anche fra i Bororos. È un fatto constatato che la proporzione di mortalità tra gli aborigeni è tanto maggiore, quanto più frequenti sono le loro relazioni con i civilizzati. Si dice che, circa 50 anni fa, la tribù dei Carajàs, nell'estensione di tutto l'Araguaia, contasse più di diecimila anime. Ora invece ne avrà appena duemila!

(Continua).

Fiore di Maggio

Il bel mese dei fiori è sempre celebrato con la massima devozione nella nostra residenza missionaria, anche perchè in esso la cara Mamma celeste suol concederci speciali favori.

Il mattino del dieci maggio una maestra indigena riferì alla nostra Superiora che una giovane pagana si trovava in gravissime condizioni di salute.

Accompagnata da una Consorella, mi recai a visitarla. La mamma dell'inferma ci accolse con gli abituali inchini e c'introdusse nella stanzetta, dove la giovane, sorpresa dalla nostra comparsa, ci fissava sconcertata. Le parlammo della nostra religione ma vedendola così sofferente, fummo brevi.

Ritornate il dì seguente, trovammo l'inferma un po' migliorata e più disposta ad ascoltarci. Allora le spiegammo le verità principali della religione cristiana, la necessità di credere all'esistenza di Dio e di ricevere il Battesimo. Sembrava che, alle nostre parole, la giovane si rianimasse e, quando stavamo per partire, ella ci chiese di essere battezzata. Allora si recitarono l'atto di fede e qualche altra preghiera e poi versai io stessa l'acqua rigeneratrice sul capo di quella nuova figlia della Chiesa, profe-

rendo la formola sacramentale. Le imposi il nome di Maria Angela.

Ritornando, due giorni dopo, a visitar l'ammalata, la madre ci riferì ch'ella soffriva serena e rassegnata, mentre prima era triste e inconsolabile.

Le spiegammo che soltanto la religione cristiana riesce a santificar la sofferenza mediante la rassegnazione e che anche la morte diventa dolce per chi sa di essere in pace con Dio e d'incominciare nel Cielo la vera vita ricca di gioie sempiternie. In realtà, Maria Angela attendeva la fine del suo esilio con un'ammirabile tranquillità. Non potendo più pregare, con le mani giunte faceva l'offerta della sua giovane vita alla Mamma celeste, della quale portava il nome.

La sua morte fu invidiabile; la salma rimase in un dolce atteggiamento di dormiente.

Per i funerali, la povera madre aveva acceso una fiaccola e un braciere d'incenso per propiziare lo spirito buono. Nel feretro voleva porre anche una spada per combattere lo spirito cattivo, una tazza di the e una coppa di riso affinché la defunta se ne cibasse.

Ma noi la dissuademmo da queste pratiche pagane, assicurandola che la cara figliuola era già beata in Cielo e che pregava per la sua conversione e salvezza eterna.

Ora bisogna davvero pregare affinché anche quella madre acquisti la luce della fede, per assicurar la propria eternità.

SUOR MARIA FINAZZI.



Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200



Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



PICCOLO FIORE ROMANZO DI D. CASSANO

Il Padre si sentì affascinato dalle bellezze naturali di quella dimora incantata, ma più ancora dalle squisite gentilezze e graziosità del compitissimo, ospitale cavaliere.

Passò di meraviglia in meraviglia osservando le pitture, sostando per esaltare i capolavori del geniale artista. In ogni quadro Padre Teodoro, esperto conoscitore dell'arte giapponese, sapeva leggervi un piccolo canto di delicata e originale poesia. Pittura floreale raffinata: motivi veristi della svariatissima fauna: tele suggestive rievocatrici della natura viva e parlante: affascinanti scene di personale ispirazione.

La pittura giapponese è poesia e canto. E il Padre, ascoltato con viva compiacenza dall'autore presente, s'indugiava davanti alle pitture più perfette a recitare i suoi pittorici versi. Ecco un quadro: ecco un canto.

*Il cielo è come un mare:
onde, le nubi vane:
barca, la luna a vogare
verso un bosco di stelle lontane.*

Poco dopo, ammirando un corvo appollaiato sull'albero, improvvisò questa strofa:

*Sopra un ramo seccato
un corvo s'è posato,
e s'è stretto nell'ale
in questo scolorato
vespero autunnale.*

Il soggetto preferito e trattato con gusto insuperabile dal magico pennello dell'artista, entusiasta del suo affascinante paese non poteva essere che il *Fujiana*, il monte sacro, la massima bellezza decorativa, l'espressione più solenne del Giappone. Veri poemetti pittorici aveva composti l'ispirato artista, attratto dai graziosi paesaggi e dagli aspetti suggestivi che presenta l'altissima montagna, simbolo dell'anima e dello spirito del popolo del Sol levante. Ecco il colosso dai fianchi nereggianti di pini e dalla vetta biancheggiante di neve slanciata verso le stelle.

Eccolo sfavillante nella gloria del sole mattutino e rosseggiante nella grandiosità dell'infuocato tramonto.

Il Padre cattolico contempla, ammira e canta col vecchio poeta:

« La tua testa, o *Fuji*, è oltre le nuvole: se tu abbassi gli occhi, vedi gli altri monti piccoli piccoli. A' tuoi piedi brontola il tuono. T'immergi nel cielo azzurro: la tua veste è la bianca neve, e lo strascico tuo le nebbie cupe, o *Fuji*, cima più alta del Giappone! ».

La sorpresa del pittore cresceva sempre di più nel sentir esaltare l'opera sua in una forma così gentile e appropriata: l'arte che canta l'arte! Dalla pittura si passò alla scultura, alla musica, alla quale *Kinoto* tanto si appassionava. Il Padre sapeva toccare con maestria il pianoforte: accompagnava con sicurezza all'organo: cantava celestialmente con la sua bella voce di tenore.

— Padre — disse il pittore dopo i cordiali convenevoli di commiato: — sarà per me un grande onore ogni volta ch'ella si degnierà di visitar la mia dimora.

— Ritournerò volentieri! — rispose amabilmente l'ospite gradito.

La via era aperta.

Scendendo il poggio, il Padre cattolico non potè fare a meno di concludere essere stato quello un mezzo prodigio. Come spiegarlo? Una santa fanciulla pregava! Perciò andava alimentando la sua più viva speranza di riportare, in un tempo più o meno lontano, piena vittoria. Dalle serene discussioni, dai confronti, dalle constatazioni, dalle ragioni fecondate dalla grazia, sarebbe un giorno sbocciata la verità come sole di tra le nubi.

Condurre alla fede cattolica una mente così eletta, un cuore così generoso, un artista così geniale era fare un dono inapprezzabile alla causa divina dell'evangelizzazione cristiana.

Tuttavia Padre Teodoro non s'illudeva. La fede non è solo un dono: è anche il più grande dei miracoli.

Ogni conversione, specialmente per gli uomini d'alto sapere, è quasi sempre una vera resurrezione. In certi casi non occorre solamente una forza umana a spezzar la rete che avvilluppava e stringe una intelligenza superiore con i fili inesorabili delle convinzioni, che sono la vita del suo pensiero. Ci vuole dell'eroismo per condannare tutto un patrimonio d'idee e conclusioni, frutto di tanto studio e di tanta fatica, per orientarsi verso idealità nuove e fors'anche opposte. Ci vuole del coraggio e dell'umiltà per dire, piano e forte: ero sulla strada falsa; occorre del sacrificio per ambientarsi religiosamente e moralmente in una vita di pratiche e doveri già misconosciuti e anche combattuti. Una potenza divina ci vuole qualche volta a rovesciare una impalcatura, divenuta ormai piedestallo, e scendere; per ribaltare la gran pietra, che racchiude forse un indomabile orgoglio, attorcigliato dalle serpi di tiranniche passioni; per chinare la fronte e confessare: ho sbagliato!

Il caso del nostro pittore, il quale non era nè orgoglioso nè moralmente traviato, si presentava in una forma semplice e ben definita, ma non per questo meno difficile e tormentosa. Si trattava di scoprire, in un labirinto presso che inscandagliabile di credenze vecchie e nuove, di dottrine predicate, conviventi e interferenti, la vera, la sicura, quella a cui dare il proprio incondizionato assenso nella pratica aperta e fedele de' suoi principi e de' suoi comandamenti.

Il pittore, che seguiva con rinnovata passione gli sviluppi culturali, economici, religiosi e sociali del suo Giappone, ora specialmente ch'era divenuto il campo di civiltà europee, rifletteva, seriamente impressionato, sulle gravi dichiarazioni che il celebre uomo di Stato *Okuma* aveva fatte e rese di pubblica ragione dopo la sancita libertà di culto e di coscienza.

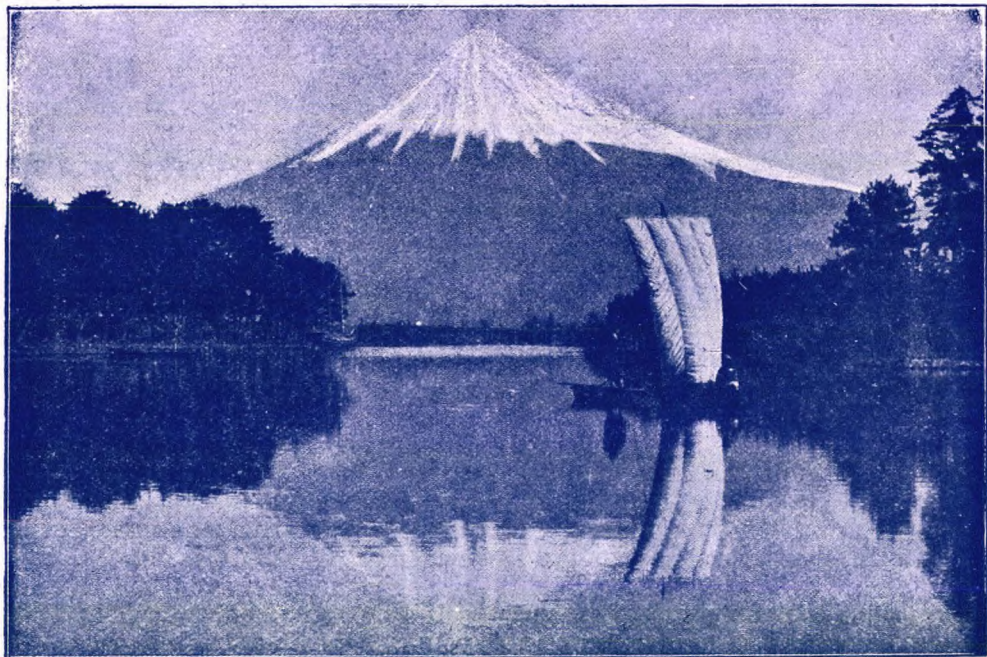
« Il Giappone d'oggi — così il celebre ministro *Okuma* — può essere paragonato a un mare, nel quale si gettano cento correnti di pensiero orientale e occidentale. Ma queste correnti non riescono a fondersi e si urtano con fragore, muggono, ruggiscono, schiumano. Una buona parte del nostro popolo non si conforma nè alla morale antica nè a quella moderna, e si rifiuta pure di conformarsi alla morale e ai costumi dei paesi stranieri: si direbbe che questa gente è del tutto sprovvista di nozione di morale pubblica e privata, e obbedisce nelle sue azioni solamente al caso ».

Confessione autorevole, desolante che non poteva lasciare insensibile una intelligenza superiore, un'anima d'artista come quella del nobile *Kinoto*.

Come spiegare una situazione così angosciata? Chi poteva dare una risposta un po' tranquillizzante?

Solamente colui che veniva, in nome di Dio, come messaggero della verità.

(*Continua*).



...la tua veste è bianca come la neve, o Fuji, cima più alta del Giappone!

Offerte pervenute



alla Direzione

VIC. CINA. — Orelli F. (Milano) per nomi *Giovanni, Maria*. — Ufficio Missionario (Vicenza) per nomi *Giuseppe, Gino*.

GIAPPONE. — Classe I A. Seminario di (Seveso) per nome *Francesco*. — Marchisio L. (Boves) per nome *Lucia*.

MATTO GROSSO (Brasile). — Ufficio Missionario (Vicenza) per nomi *Ada Maria, Giuseppe*. — Colomba Bambina (Seregno) per nome *Lidia*. — M. A. (Berge) per nome *Mario Giuseppe*.

PORTO VELHO (Brasile). — Martini A. (Milano) per nomi *Maria, Teresa*. — Zacchero G. (Nole) per nome *Antonio*. — Mariani G. (Pertusella) per nome *Natale Giovanni Giuseppe Maria*. — Borelli A. di Alberto (Lucca) per nome *Alberto*. — Boscheni G. (Vimercate) per nome *Gilberto*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Bellorini T. (Milano) per nomi *Ernesto, Gaetano*. — Musso G. Ved. Tessiere per nomi *Giuseppe, Ottavio*. — Toigo D. A. (Torino) per nomi *Pier Giorgio, Giovanni*. — Nava M. (Priola) per nome *Giovanni Maria*. — Farranoto P. (Fellette) per nome *Carmela Veronica*.

INDIA-KRISHNAGAR. — Campasso G. (Torino) per nome *Giuseppe*. — Morchio L. (Saluggia) per nomi *Antonio, Lucia*. — De Fidio D. A. (Andria) per nome *Riccardo*. — Muttoni G. (Lecco) per nome *Andrea*. — Calvi F. D. (Novara) per nome *Anna*.

PERSIA-IRAK. — Ufficio Missionario (Vicenza) per nomi *Sante, Lucia*.

LEBBROSERIA-COLOMBIA. — Casiraghi G. (Milano) per nome ad un battezzando del Lebbrosario.

GIAPPONE. — Ricci P. (Clez) per nomi *Pietro, Nicolò, Alessio, Fabio, Emilio, Bruno, Cardillo, Dante, Enrico, Luigi, Giovanni, Gino, Emma, Rosina, Anita, Gabriella, Cornelia, Augusta, Lilla, Irma, Leopolda, Maria, Anna, Alice*.

RIO NEGRO (Brasile). — Esposito C. (Villanova del Battista) per nome *Domenico Bosco*. — Cotta Ramosino L. (Sesto S. Giovanni) per nome *Antonio*. — Ferraris L. (Quarto d'Asti) per nome *Angela Ernesta Lucia*. — Rapallino M. (Torino) per nome *Margherita Maria*. — Direttore Istit. salesiano (Sliema-Malta) per nome *Giuseppe*. — Sereno D. G. (Stroppiana) per nome *Maria Giovanna*. — Zavattaro B. T. (Gabiano M.) per nome *Benilde*. — Direttrice Convitto-Manifattura (Legnano) per nome *Pietro Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — Noviziato salesiano (Chieri-Moglià) per nome *Giuseppe*. — Cotta Ramorino M. (Sesto S. Giovanni) per nome *Antonio*. — Trabucchi R. (Forlì) per nomi *Antonio, Giuseppe*. — Tarditi M. (Torino) per nome *Giuseppe*. — Afeltra V. (Napoli) per nome *Vincenzo*. — Riccardo G. (La Maddalena) per nome *Giuseppina*.

CONGO. — Palenzana I. (Pozzolo Formigaro) per nome *Cesare Francesco*. — Paoli A. (Mezzolombardo) per nome *Giovanni*.

INDIA-MADRAS. — Comini M. (Sivizzano) per nome *Arduino*. — Baldi L. (Gemona) per nome *Benito*. — Plozza M. (Poschiavo-Svizzera) per nome *Bernardina Ismeria*. — Marchese M. (Torino) per nome *Giovanni Luigi*. — Allaria C. (Aglia Can.) per nome *Domenico Savio*. — Robotti Sacco A. (Tripoli) per nomi *Ada, Teresa*. — De Dolo (Molfetta) per nome *Stefano*. — Novero D. P. (Cervo Lig.) per nome *Luigi*.

INDIA-KRISHNAGAR. — De Carli E. (Pomponesco) per nome *Emiliani Angela*. — Mocellin D. (Benedetto di Tezze) per nome *Giovanni*. — Bongiovanni Dimarco G. (Lercara) per nome *Gesù Nazzeno Emanuele Salvatore*. — Guarinoni E. (Esine) per nome *Vittoria*.
(Continua).

Abbonati sostenitori.

V. Baldino, Cav. E. Maggiulli, Direttrice Convitto di *Mathi*, Direttrice Orfanotr. di *Sassi*, M. Gerosa, P. Bosio, D. O. Sartori, Coniugi Pasqualini, A. Gozzelino, M. Pontarin, G. Vadorini, Direttrice F. Imm. di *Verona*, Direttrice Orfan. di *Perugia*, C. Paganini, G. Ficetti, P. Fausone, A. Bronzone, M. Carretto, Direttrice di Carpanetto, P. Pagliano, F. Biggiero, Associazione di A. C. di *Pralungo*, M. Galasso, Dott. A. Averini, B. Scazzosi, E. Volpi, Famiglia Salmoraghi, M. Scarrone, G. Scanu, R. Puerari, O. Carmagnola, D. Mortara, M. Gamba, E. Parisi, E. Musso, Sorelle Cravero, R. Canovaro Gianelli, G. Agosta, L. Piana, F. Bianchi, G. Ferraris, C. De Pascale, L. Ferraro, Direttrice di *Bizzozero*, A. Capriolo, G. Andreoni, Direttrice di *Bobbiate*, P. Pizzirani, A. Femminis, F. Molteni, P. Passoni, P. Diverio, R. Mazzolotti Garlanda, G. Colombo, P. Solari, G. Nasi, S. Germano, V. Colombo, C. Cottalorda, M. Grattoni, Prof. C. Contessa, M. Cozzani, I. Rizzo, Direttrice di *Genova-Voltri*, B. Zanardi, E. Groppi, Moresi Casilde, G. Conti, Direttrice di *Gambellara*, P. Segalini, A. Pessano, A. Zanella, B. Brovero, A. Corbetta, A. Baroni, Garesio Simondi Cinzia, Fratelli Beccaro, L. Brunello, R. Perego, B. Marini, P. Morato, B. Pigorini, Direttrice Convitto di *Legnano*, Direttrice di *Colleferro*, M. Comazzi, M. Coppe, Salesiani di *Modica Alta*, M. Brino, V. Chiaria, C. Besnate, R. Matteis, E. Alessi, M. Ceretti, T. Reina, M. Salemi Ragusa, D. C. Simona, Sorelle De Falco, V. Gerli, Circolo Miss. di *Chieti*, Sorelle Galbiati, C. Trentin, Dott. F. Bertolino, R. Gorla, Sorelle Malvicino, N. Spinato, C. Restiani, Dott. O. Cacciatore, C. Rapazzini, C. Dotta, I. Piazza, T. Falda, E. Cagliero, C. Baruffi, Rag. P. Speziali, R. Prinetto, Direttrice, *Cerignola*, S. Vannoni, P. Savini, E. De Caterina, Fratelli Rosso, M. Jacorossi, G. M. Dario, P. Ravizza, E. Novelli, Direttrice, *Villanova di Casale*, M. Villa, C. Lorenzini, A. Franza, A. Bonis.
(Continua).

Un'opera interessante:

D. V. MUZZATTI. *PRONTUARIO DI SENTENZE, FATTI E SIMILITUDINI*. Vol. I. Editore Marietti - Torino L. 15.

Quest'opera poderosa in 5 volumi è importantissima per i sacerdoti, ai quali fornisce un materiale scelto, copioso e ordinato, necessario per la spiegazione del Vangelo. Il 1° vol. comprende le domeniche dall'Avvento all'Epifania ed è ricco di sentenze scritturali e patristiche; contiene un breve commentario dei santi Padri, pensieri e sentenze dei più illustri autori, fatti ed esempi, similitudini e paragoni accessibili a qualunque pubblico. È una vera miniera d'oro e la serie completa dell'opera, che recensiremo nei numeri seguenti, costituisce per ogni ecclesiastico una grande ricchezza.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per Maggio

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia. I collegiali possono mandar cumulativamente le soluzioni entro lettera accludendo però in essa un francobollo da 30 cent. per ogni solutore.



Trovare la zia di Calandrino.

FALSO ACCRESCITIVO.

Un gustoso latticino;
se vi casco mi rovino!
(M. ARENA).

CAMBIO DI GENERE.

Ributtante bestione;
se ne fa «esposizione».
(M. ARENA).

MONOVERBI.

C nza O ; pre
mere

Soluzione dei giochi precedenti.

Decapitazione: o-Dio. — Sciarada: Po-poli.

Indovinelli: 1° silenzio; 2° il cane del fucile; 3° l'eco.

LIBRI RICEVUTI

LIDIA MARCONCINI TORRETTA. — *GLI OCCHI DELL'ANIMA*. S. E. I. - Torino L. 10.

Libro eminentemente educativo, nel quale l'A. con vera arte ricca di risorse riesce a conquistare i lettori prospettando nell'ambiente familiare una luce radiosa di bontà derivante dalla vita cristiana, integralmente vissuta anche nell'ora della prova. Volume decorosamente illustrato e degno della massima diffusione.

FORTI E PURI. — Editrice A. V. E., Largo Cavalleggeri, 33 - Roma L. 3.

Importante raccolta di lezioni tenute alla Settimana per dirigenti diocesani. Vi sono trattati, con rara competenza, tutti i principali argomenti, che interessano l'Azione cattolica e compendiali nel titolo del libro, che costituisce da se stesso un programma. Per giovani e adulti.

D. V. GENTA. — *IN A. O. CON I FANTI DEL 70° REGGIMENTO*. Ed. L.I.C.E. - Torino L. 8,50.

L'A., cappellano militare, tesse in queste 230 pagine la storia epica del suo Reggimento impegnato nella gloriosa conquista dell'Impero che ora, grazie ai sacrifici del valoroso esercito italiano e alla saggia organizzazione del suo invito Fondatore, va sistemandosi all'ombra della Croce e del tricolore. È un libro documentario, scritto con briosa sincerità e quindi avvincente.

C. DOMPÈ. — *VOCABOLARIO ITALIANO-FRANCESE E FRANCESE-ITALIANO*. Editore Paravia - Torino L. 15.

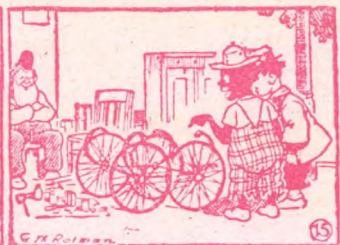
È un Vocabolario essenzialmente scolastico, ossia ricco di quanto è indispensabile alla scuola e all'uso della vita pratica comune. Volume di formato comodo ed estetico, di 1600 pagine e di mite prezzo.

Questa seconda edizione è aumentata, riveduta e migliorata. Lo segnaliamo per le scuole medie inferiori.

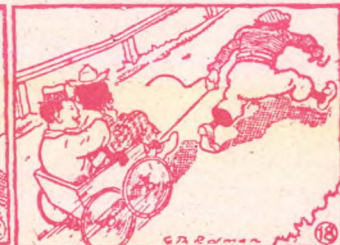
L'editore Salani di Firenze presenta:

P. SIGNORELLI. — *LA CORRIDA*. In queste pagine illustrate è descritta la lotta con i tori, che data dal secolo XVIII. La corrida nella Spagna è una specie di festa nazionale, ma il nostro sentimento rifugge da queste manifestazioni di crudeltà sia pur contro le bestie. Questo è il giudizio che l'A. esprime in proposito e perciò la sua trattazione riesce educativa.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Malgrado quella... lavata di capo, Moretto non... impallidì, ma ricevette però il resto del... Carlino dalle mani di mastro Stizza, della tribù di... Manasse. Quelle forti... battute di aspetto gli fecero un'impressione... fondamentale, perchè costituirono una... suonata con accidenti in chiave di sol... do...lore... mi... fa.



Ma ecco i due soci presi... in giro dalle ruote... della... fortuna, adatte per correre... a conto... corrente a farlo... apposta lungo la strada... maestra, che da Vattelapesca conduce a Ventimiglia. Nell'ascendere verso il monte di... pietà, Moretto si trova al... verde; ma nella onorevole funzione di... somarello è sostituito dal nuovo socio Lattuga, così ricco che va a... elemosina.

(Continua).